

LETTERE DI ODOARDO BECCARI

A pag. 276 e seguenti (1) abbiamo pubblicato alcune lettere scritte dall'illustre viaggiatore Odoardo Beccari da Makassar dove egli si trovava al principio dell'anno, e rimase fino al 6 di febbraio. In quel giorno partì per Kandari, di dove scrive le lettere che qui sotto pubblichiamo. Il viaggio durò 17 giorni, durante i quali il Beccari trovò occasioni a fare parecchie correzioni alle carte olandesi ed inglesi.

Le lettere scritte da Kandari possono dare una qualche idea delle grandi difficoltà, d'ogni natura, ch'egli deve quotidianamente superare. La sua dimora nell'isola di Celebes tornerà utilissima alla geografia; e se ne possono avere le prove nelle correzioni ch'egli suggerisce alle carte suddette e nello schizzo di una carticina che i lettori troveranno qui unito.

Alla data dell'ultima lettera (4 giugno) il Beccari non aveva ancora ricevuto i sussidii coi quali Genova venne così munificamente in soccorso ai suoi viaggi scientifici ed è molto probabile che non potrà averli prima del suo ritorno in Amboina, dove appunto, per la via di Batavia, gli vennero diretti, in seguito alla ferma intenzione manifestata nelle sue lettere, di tentare un terzo viaggio al nord della Nuova Guinea. Questa idea talmente gli sorrideva, che non dubitava di scrivere da Makassar il 14 gennaio decorso, che qualora gli si fossero provveduti i mezzi necessari, era certo di poter fare un fortunato viaggio, e raccogliere tanti volatili, da inondarne i musei d'Italia.

Ecco le lettere :

Kandari, 23 aprile 1874.

Carissimo Giacomo,

..... Ho ricevuto un fascicolo dell' « Ocean Highways » (num. 9, vol. I.) in cui vedo tradotte da Giglioli le mie lettere scritte da

(1) Fasc. di marzo e aprile Vol. XI.

Aru e Kei; in verità la traduzione è migliore dell'originale, solamente qualche botanico si potrebbe meravigliare di leggere che alle isole Aru mancano le leguminose — invece di assenza, si deve dire scarsità. Difatti leguminose vi sono, come vi sono naturalmente apiarj, ma questi, come quelle, sono scarsi e le vere api mancano *assolutamente*. Fra le leguminose vi è una specie di *Erythrina*, la quale è fecondata coll'intermezzo degli uccelli e soprattutto dei piccoli papagalli a lingua a spazzola, di cui alcune specie sono rivestite di penne del colore dei suoi magnifici fiori scarlatti.

Nel medesimo fascicolo vi ho letto una corrispondenza del dott. Meyer sul viaggio da esso fatto alla Nuova Guinea. Da quanto egli stesso scrive sembra sia stato molto fortunato nelle sue scoperte e nelle sue raccolte. Il piano ch'egli dice di essersi proposto di seguire, di procedere cioè *dal noto all'ignoto*, era il più saggio. Rosenberg ha pure visitato le isole della baja di Geelwink, ha dimorato ad Ansus, che annualmente viene visitato da alcuni prahu (barche) di Ternate e dalle barche dei cacciatori di Duivenbode e talvolta anche dai Bughis. Presso l'istmo che divide la baja di Geelwink da quella di Macluer vi è una stazione di Missionarii. Il monte Arfak viene calcolato dal dott. Meyer a meno di 7000 piedi; ma è probabile che il calcolo di Dumont d'Urville, che lo ha stimato circa 9500 piedi, sia più esatto. La via tenuta dal viaggiatore tedesco per salire questo monte sembra la medesima di quella seguita dal D'Albertis, giacchè egli scrive che a Dorei si accorse che era possibile tentare l'ascensione, non da Dorei stesso, ma da un piccolo fiume più al Sud, questo non può essere che il fiume di Andai, dove noi abbiamo soggiornato alcuni mesi. Anche il dott. Meyer parla di cannibali nell'isola di Jobi ed in altre parti della Nuova Guinea, e descrive gli abitanti di Ansus come feroci. Le mie informazioni mi porterebbero a credere differentemente, ma naturalmente egli è al caso di essere meglio informato di me, avendovi soggiornato qualche tempo. Mi sembra un fatto quasi generale, che i viaggiatori propendano a descrivere i nativi sempre peggiori di quel che siano in realtà, ciò probabilmente a causa di malintesi che spesso avvengono per l'ignoranza della lingua e delle abitudini loro, e molto più probabilmente ancora perchè uno crede di farsi un merito tanto maggiore, quanto più pericolose descrive le popolazioni fra cui viaggia.

Ed ancora nel medesimo fascicolo dell'« Ocean Highways » ho letto con interesse l'articolo « A Cruise among the cannibals. » Noi abbiamo incontrato il buon capitano Redlick, col suo schooner *Franz*, a Sorong; alcuni degli oggetti che io ho inviato alla Società geografica italiana mi sono stati da lui

donati e provengono dalle isole Admiralty ed Exchequer. Il massacro di parte del suo equipaggio, accaduto mentre noi eravamo a Sorong, senza però che a noi fosse noto, non credo debba attribuirsi intieramente ai Papua, ma principalmente al Ragia stesso di Salwatti che è un pessimo soggetto. Anche il capitano Redlick chiama i Papua presso Sorong cannibali; ma ciò è certamente erroneo. Egli non conosceva una parola di malese ed aveva a bordo un solo individuo che parlasse cotesta lingua ed un poco l'inglese, da servire da interprete.

2 Maggio. — Continuo la mia lettera ed adesso comincio dalla partenza da Makassar. La sera del 6 febbraio sono andato a bordo del prahu. Era una vecchia carcassa della portata di circa 70 tonnellate, del resto simile al prahu nel quale Wallace fece il viaggio alle isole Aru e del quale puoi leggere la esatta descrizione nel suo libro. La mattina del giorno seguente siamo partiti; trascuro gl' incidenti del viaggio per non annoiarti (così per modo di dire), in realtà perchè mi annoio io stesso moltissimo a scrivere. Verso la sera del giorno 8 passiamo lo stretto di Selajar. Nelle carte olandesi che io possiedo (Oostkust Celebes door A. C. J. Edeling, Batavia 1865, con correzioni manoscritte al 26 giugno 1873 — e Straat Mangkassar Blad II. 1871) lo stretto di Selajar nel passaggio meridionale, che è il più frequentato, non è più di tre miglia geografiche di larghezza nella carta dell'Ammiragliato inglese, N. 942 A, è invece circa il doppio; quest'ultima mi pare che più si approssimi al vero. Gli Olandesi hanno una grande opinione delle loro carte e disprezzano quelle inglesi; in fatto però essi disprezzano le proprie, perchè le carte inglesi di queste parti non sono che riproduzioni di quelle olandesi, sicchè gli errori commessi in queste sono riprodotti nelle prime, nelle quali però si è tenuto conto delle rettificazioni più recenti. Dello stretto e rada di Makassar esistono carte olandesi dettagliatissime e su grande scala.

Ciò che fa poi più torto alle carte olandesi sono i moltissimi errori di nomenclatura, che se sono perdonabili agli inglesi non lo sono affatto ai padroni del paese, ed anzi sotto il rapporto della nomenclatura bene spesso la carta inglese è più esatta dell'altra, naturalmente tenendo conto della differente ortografia. Ed a proposito di ortografia sarebbe a desiderarsi che anche gli Olandesi seguissero l'esempio dell'Ufficio idrografico inglese e del Kaper nelle sue « Posizioni marittime » adottando le vocali italiane, che si adattano mirabilmente alla trascrizione delle lingue e dialetti dell'arcipelago Malese. Altra avvertenza, pure grandemente utile nel dare il nome

a località, isole, ecc., non ancor battezzate, sarebbe di cercar di dar loro esattamente il nome sotto il quale sono conosciute dai nativi; giacchè se queste località sono punto o poco conosciute ai navigatori europei, sono invece conosciutissime a quelli indigeni, i quali possono essere spesso impiegati con sicurezza quali piloti. È quindi essenziale che gli europei e gli indigeni chiamino col medesimo nome le singole località; e siccome difficilmente gli indigeni si adattano a cambiar nome ai luoghi da essi conosciuti, e quando a ciò si adattassero non potrebbero farlo senza storpiare in modo irriconscibile i nomi nuovi, il meglio che sia di farsi è di adottare i nomi indigeni cercando di scriverli il più esattamente possibile. Io stesso ho avuto spesso a sperimentare quanto ciò sia vantaggioso, e la nuova carta di Cora (non ho visto la nuova carta originale, ma quella riprodotta nell'« Ocean Highways » (dello stretto di Galewo (Papua) mi presenta appunto un esempio convincente. Nelle carte esistenti, al nord di Salwatti vi è l'isola chiamata Jackson; il vero nome di essa è Pulo Snapan (1); quando il Lenna rilevò coteste coste segnò correttamente quest'isola, ma credendo che oltre ad essa vi fosse anche un'altra isola, segnò nella carta il nome di Jackson. In fatto però isola Jackson e Pulo Snapan sono una sola e medesima isola. In conseguenza di ciò l'isola che nella carta di Cora è chiamata Jackson dev'essere eliminata. Se quindi chi dette il nome di Jackson a Pulo Snapan, avesse ad essa assegnato il vero nome, cotesto errore non sarebbe stato commesso. Ho detto che la nomenclatura e l'ortografia delle carte della parte meridionale di Celebes sono inesatte. Durante il mio viaggio a Kandari, navigando con gente del paese, ho potuto correggere i nomi dei luoghi per i quali passavamo ed altri più distanti, ma ben noti ai miei compagni di viaggio. L'isola nel mezzo dello stretto di Selajar, segnata Sarontang, è chiamata dai Bughis Liu-kam-loe. Il nome di Tana Doan è dato nelle carte ad una piccola isola al nord di Selajar; esso però è il vero nome dell'isola di Selajar, ed in alcune occasioni è usato ad esclusione di Selajar; così, per esempio, quando un prahu vuole entrare in porto, vi è il pregiudizio che se si nomina Selajar invece di Tana Doan, il vento si farà di prua e non potrà ancorare. È stata recentemente pubblicata una carticina di aggiunta delle isole Tiger, a S. E. di Selajar, che sono segnate incertamente nella carta inglese.

Passato lo stretto di Selajar abbiamo fatto rotta per il nord dell'isola

(1) Pulo, in malese significa Isola.

Kobaina (non Kamboena, nè Kambyna). La piccola isola, che è al nord di Kobaina, è vicinissima al Capo Lora, il quale probabilmente deve essere spostato più ad occidente. Al Capo Lora abbiamo ancorato e ci siamo riforniti di legna e di acqua; abbiamo quindi navigato con grande lentezza nello stretto fra l'isola di Muna (non Oena) e siamo passati fra la Grande Tobeia e Tikola che non è un'isola ma una penisola, per cui non vi è passaggio al nord di Tikola come sembrerebbe dalle carte. Il miglior passaggio è quello da noi seguito, dove non esiste fondo minore di 10 braccia, e non vi è secca come pure erroneamente è segnato. Del resto in tutto lo stretto il fondo è limaccioso, non vi sono scogli sommersi e si può ancorare in ogni luogo. A ponente di Tikola vi è segnato *Kolono baai*; ciò è pure un granchio, giacchè *kolono* in bughinese significa appunto *baja*. L'isola di Muna che è segnata montagnosa è intieramente pianeggiante e le colline più alte non hanno che qualche diecina di metri di elevazione. Essa è in gran parte piantata a caffè, crescendo questo benissimo anche in pianura purchè all'ombra.

Il caffè che si dice di Buton vien tutto da Muna. Vi è un passaggio pure fra la piccola Tobeia e Muna ed è chiamato lo stretto di Tioro. Il 22 febbraio entriamo nella baja esterna di Kandari. Un'isola chiude la foce della baja interna, ed a prima vista non si riesce a scorgere i passaggi, dei quali il più settentrionale solo ha profondità sufficiente per i grossi prahu ed anche per bastimenti di maggior portata. Gli *avviso* a vapore del Governo coloniale olandese quasi annualmente vengono a Kandari ed ancorano nella baja interna, dove noi non siamo giunti che il giorno 23. Il viaggio quindi da Makassar a Kandari ha durato 17 giorni per me fastidiosissimi per essere stato quasi tutto codesto tempo malato. Ho avuto un attacco di febbre remittente ostinatissima, con tutte le spiacevoli conseguenze che porta seco. Essa era in incubazione già da vario tempo a Makassar, dove la dieta dell'albergo non si confaceva affatto colla mia milza che si risente oramai troppo del lungo soggiorno nei tropici.

11 Maggio. L'occasione per spedire questa mia si è presentata più presto di quel che credevo ed all'improvviso, per cui sono costretto di abbreviare di molto ciò che vorrei dirti. In Kandari ho trovato da affittare una capanna sopra di una collina, fra mezzo a piante di cocco, di manga, di Anona, ecc., ecc. Di essa te ne accludo uno schizzo. — Anche nei primi giorni del mio soggiorno a terra sono stato poco bene; il paese mi prometteva pochissimo ed ho avuto molte difficoltà e contrarietà. I pericoli

apparivano imminenti da ogni parte; nell'aria la febbre, nei boschi i cacciatori di teste, in mare i pirati, nel villaggio i Bughis, in casa i miei proprii uomini. Non ho mai combinato un assieme di cattivi soggetti per servi come questa volta; fortunatamente l'occasione che mi permette d'inviarti questa mia, mi dà il modo di rimandarne due a Makassar e sollevarmi così di un gran peso. Essi mi hanno dato grandi fastidj. Più di un kris (pugnale indigeno) è stato affilato in mio onore, e son venuto a sapere del progetto da essi fatto di rivoltarsi una volta che fossimo in mare. Essi approfittando di un momento d'imbarazzo (non potendo trovare la gente di cui abbisognava), pretendevano un aumento di stipendio. Io non ho creduto di dovermi lasciare intimidire e per tutto guadagno hanno ottenuto una recrudescenza di severità ed una ripulitura extra al mio revolver. Essi poi erano in continua discordia fra di loro; uno ha tentato di suicidarsi dandosi due colpi di kris nel petto e per poco non ci riesce, se io non giungo a tempo ad arrestare l'emorragia. Un altro mezzo ubbriaco si avventò sul suo compagno con un' accetta e senza il mio intervento colla minaccia di bruciargli le cervella, l'avrebbe fatto a pezzi. Per di più son ladri. Vedi in che razza di galantuomini mi sono imbattuto a Makassar!

I Bughis di Kandari, come in generale tutti i Bughis, rispettano gli Olandesi soltanto per paura. Se quindi da una parte la mia qualità di non olandese mi giova, dall'altra mi giova pure l'autorità che l'Olanda esercita sopra di essi. Non è questo però il caso per gli Alfuros, i quali non si preoccupano per niente del Governo olandese e cacciano le teste con tutta libertà ed impunità. In paese in questo mese ne hanno ottenute due, e poco mancò che il mio cuoco non lasciasse nelle loro mani la sua. Esso era andato alla fonte a lavare il riso, quando sbucarono fuori cinque individui appostati che erano armati di lance e di parang; fortunatamente però se ne accorse a tempo e se la diede a gambe.

Per quel che riguarda il mio pericolo personale adesso qui in paese non è grande, e la sinistra prospettiva che mi si è presentata al mio arrivo si è completamente cambiata. Adesso sono abbastanza bene in salute ed a ciò ha grandemente contribuito l'acqua freschissima delle foreste di Kandari, dove la mattina e la sera al tramonto prendo un bagno a doccia e ciò contrabilancia l'effetto del sole. Ho comprata una buonissima barca della portata di circa 10 tonnellate; ho un buon equipaggio, avendo riscattato alcuni individui che erano schiavi per debiti. Sono in eccellenti relazioni coi capi Bughis del villaggio e le più belle ragazze di

Kandari mi hanno ajutato col cucire nuove vele alla mia barca. Mi sono amicato il Ragia degli Alfuros o Tokkia come sono qui chiamati, con doni, con le buone maniere, e soprattutto col permettere a chichessia di entrare liberamente nella mia casa e nel non mostrare la più piccola diffidenza. Ho fatto una escursione alcune miglia nell'interno in luogo chiamato Lepo-Lepo, ed ho potuto studiare i costumi e le abitudini dei Tokkia. Adesso non posso entrare in dettagli, sarei costretto a dir troppo poco; solo accenno alla conclusione alla quale sono venuto e che credo possa interessare gli studiosi della distribuzione delle razze umane. Il soggiorno che io feci fra i Kajan nell'interno di Borneo, mi ha permesso di riscontrare all'istante la quasi identità colla fisionomia ed i costumi degli abitanti di questa parte di Celebes.

Se non fosse stata l'occasione che adesso mi si presenta di scrivere, domani sarei partito per una escursione fuori di Kandari con la mia nuova barca. Adesso avendo licenziato i due uomini di cui ti ho parlato, ritarderò qualche giorno per surrogarli. Me ne rimangono ancora sei, che sarebbero più che sufficienti, quando non fosse il bisogno di essere in varii per premunirsi contro i pirati di cui queste coste si può dire sono adesso uno degli ultimi luoghi dove riescono ad esercitare il loro mestiere, giacchè pochissima o nulla è qui l'influenza del Governo olandese, e posso dire con tutta sincerità che questo è il viaggio più pericoloso che abbia sin qui intrapreso. Di più appunto oggi vengo a sapere che in un villaggio più al nord a Tebunku (Sakita nelle carte), vi è il colera che fa strage. Aveva appunto intenzione di recarmi da codesta parte, ma tale notizia mi farà rivolgere altrove la prua. Dovrei parlarti adesso delle collezioni, ma finora esse sono meschine assai e ciò per molte ragioni. In primo luogo non sono ancora riuscito in Celebes a vedere una vera foresta vergine, per cui le collezioni botaniche sono scarsissime e non ho ancora potuto farmi un'idea della flora di quest'isola. Il paese intorno a Kandari è stato tutto diboscato in epoca più o meno recente e la foresta ora esistente contiene pochissime specie di piante. Esse sono in gran parte costituite da una specie di *Quercus* e da una *Castanea*, oltre ad alcune *Ternstroemiacee*, *Myrtacee*, ecc. ecc., Una grandissima estensione di terreno è coperto di Alang-Alang (specie di alta gramigna). Nei luoghi più recentemente diboscati, le poche specie di piante che vi crescono sono comuni nelle Molucche; lungo i fiumi ho trovato tipi borneensi ed in generale sin qui la flora non mi ha presentato quasi nulla di speciale. Fra gli animali, di mammiferi ho ottenuto una

specie particolarissima di cinghiale, del quale ti accludo uno schizzo della testa, una specie di *Cuscus*, il *Cercopithecus nigrescens*, una Viverra ed una specie di cervo che credo il *Cervus Kuhlii*. Gli Anoan: (*Anoa depressicornis*, specie di Antilope particolare a Celebes) sono abbastanza comuni, ma non ne ho ancora potuto avere un solo individuo. Non è vero ciò che dice Wallace che questi animali abitano soltanto le montagne e che non si trovano in luoghi dove sono cervi; qui questi ultimi sono abbondantissimi e gli Anoan abitano spesso fra i Mangrove e vengono sulla spiaggia del mare a bere l'acqua salata insieme ai cervi. Pochissimo, meglio è che dica nulla, mi sono occupato di uccelli; soltanto adesso comincia la stagione favorevole perchè si trovano rivestiti di nuove penne. Pochissimi rettili; varii coleotteri, ma quasi tutte specie minute e poco brillanti. In verità sotto il rapporto della storia naturale il paese fino a qui mi ha interessato pochissimo, ciò non per tanto esso mi presenta molte attrattive sotto altri punti di vista. Trovandomi adesso indipendente, avendo a mia disposizione una barca che può tenere il mare, non so ancora dove anderò, ed anche del ritorno non me ne preoccupò potendo con essa andare a Makassar durante tutto il Monsone che adesso è cominciato. Si aspetta in giugno un battello a vapore da Makassar, è quindi possibile che riceva tue lettere e che io possa di nuovo inviarti mie nuove.

Aggiungo anche un profilo di un giovane Tokkia. I cacciatori di teste non son poi così brutti e non hanno l'aria così feroce come si dipingono. Le ragazze Tokkia poi sono ancora meno capaci di far paura.

So di aver promesso di scrivere a Correnti, ma mi è impossibile. Il prahu che porta questa mia a Makassar, ha toccato per caso Kandari ed è stato a mia preghiera che ritardò di qualche ora la partenza, perchè avessi il tempo di scrivere. Non ho dunque il tempo d'inviare una riga agli amici e questa mia serva non solo per dare ad essi le mie notizie, ma ancora per portare un generale saluto.

Tuo affezionatissimo amico

O. BECCARI.

Kandari, 4 giugno 1874.

Carissimo amico.

Mi si offre una occasione per scrivere, ma sono terribilmente annoiato, perchè da 20 giorni piove continuamente e la noia raddoppia quando mi

metto a scrivere, benchè davvero non mi mancherebbe materia. Ho fatta una corsa con la mia barca sulle coste vicine e per poco non sono stato assalito dai pirati. Non sarebbe stata cosa indifferente. Erano 15 battelli con più di 100 uomini. Adesso però sono salvo e sicuro a Kandari.

I pirati si trovano nelle vicinanze, per cui non posso avventurarmi fuori. Ho speso assai per comprare ed allestire la mia barca e adesso a causa dei pirati mi risulta inutile. Fra due o tre giorni ritorno a Lepo-Lepo fra i Tokkia o cacciatori di teste. Ho fatto amicizia col loro Ragia ed anderò ad abitare nella sua capanna. È probabile che il rumore dei pirati attiri un vapore olandese qui. Se mi si offre di ricondurmi a Makassar ne approfitto, se poi devo domandarlo, mi trattengo ancora qualche mese.

Non sono affatto imbarazzato a tornare a Makassar, sia con un prahu Bughis, sia con la mia barca. Coi Bughis sono in buonissima relazione e posso approfittare a mia voglia di tutte le occasioni.

Penso che le spese in questo viaggio hanno superato le previsioni nella speranza di renderlo fruttifero; ma circostanze da me non dipendenti, mi hanno continuamente contrariato. Attualmente è la stagione delle piogge e non posso nemmeno uscire di casa. Fra una ventina di giorni però, a quanto mi si dice, incomincerà la buona stagione. Ti accludo una piccola carta della località. Di salute sto bene finchè non cammino molto al sole. Mangio benissimo e faccio molti bagni; ma se vado in mare son costretto a mangiare conserve, e allora è un altro paio di maniche.

È al luogo chiamato Sobo-Pulo che ho incontrato i pirati.

In questo momento mi vien portato un cervo maschio che compro con una pezza di cotone del valore di 10 franchi e ti saluto, mentre mi metto all'opera per prepararne la pelle e lo scheletro.

Tuo affezionatissimo
O. BECCARI.

CELEBES

O. BECCARI

DA MAKASSAR A KANDARI

Febbraio 1874

1. *Kandari*
2. *Laonti*
3. *Sobo-pulo*
4. *Toli-toli*

